Drammatici sviluppi della vertenza nella fabbrica tedesca

LA POLIZIA SGOMBRA LA FORD DI COLONIA

Cinquanta arrestati — Centinaia di contusi e feriti — Le responsabilità dei gruppi estremisti — La debolezza del gruppo dirigente del sindacato — Presa di posizione delle ACLI e della FILEF

Nostro servizio

COLONIA, 30.

Sanguinosi scontri alla Ford di Colonia. La direzione della Ford ha ottenuto che il fronte operaio si rompesse. Stamane, verso le 9, la direzione della Ford riusciva ad organizzare una contromanifestazione cui prendevano parte impiegati, capisquadra ed alcuni operai crumiri locali, scagliandoli contro i lavoratori in uno scontro frontale, che causava oltre duecento feriti, alcuni dei quali in gravi condizioni.

La polizia, chiamata dalla Ford col pretesto di proteggere i crumiri che volevano riprendere il lavoro, riusciva ad irrompere nella fabbrica, con l'aiuto di alcuni di questi crumiri tentando di indurre gli operai a riprendere il lavoro ed arrestando 50 operai fra i quali due italiani. La reazione dei numerosi lavoratori si manifestava con degli scontri che altro non hanno causato che altri arresti

I lavoratori che precedentemente erano stati segnalati dai tirapiedi della Ford, che li avevano fotografati durante lo sciopero, venivano fermati e costretti a dare le loro generalità, sarà difficile che questi fermi si aggiungano agli altri 50 arresti. A questo punto si avverte la sfiducia nella lotta portata avanti nell'esasperazione e con metodi sbagliati, predicati dai gruppi estremisti. che avevano insistito nell'occupazione della fabbrica, strumentalizzando i lavoratori turchi, che privi di esperienza di lotta operala, si lasciavano trascinare su un terreno di lotta che ha portato le rivendicazioni su posizioni corporativistiche.

I lavoratori italiani avevano tentato invano, data la loro esigua consistenza, di dare un diverso indirizzo alla lotta, cercando di investire tutta la categoria, le altre fabbriche e l'opinione pubblica. A queste proposte ha fatto seguito una reazione negativa dei gruppi estremisti. Ma questa reazione non ha fatto che dare spazio allo scetticismo degli operai locali, che più di una volta avevano manifestato dei dubbi sulla validità di tale azione. L'unica vincitrice è ora la Ford, sono gli altri padroni che sono riusciti nel loro intento di far sfociare lo sciopero in un nulla di fatto. Tutto questo stato di cose ha dato motivo alla Ford di dichiarare allo stesso responsabile della commissione interna che lui «non contava più niente» nè per loro nè tanto meno per gli operai e che pertanto poteva benissimo andarsene. Ieri era stato infatti licenziato un altro membro della commissione interna.

Da qui emerge chiaramente la responsabilità del sindacato e della stessa commissione interna.

I cancelli della Ford sono ora riaperti, parte degli operai sono rientrati in reparto con l'intenzione di lavorare, anche se parecchi sono stati già licenziati per aver partecipato allo sciopero. Domani rientreranno altri, e ci saranno probabilmente altri licenziamenti; davanti alle abitazione della Ford, fanno capannello i lavoratori turchi, che attendono gli sviluppi, che probabilmente faranno un seguito ai 700 licenziamenti già avvenuti. La FILEF e le ACLI in Germania hanno emesso il seguente comunicato:

«A seguito attento esame della situazione che negli ultimi tempi ha caratterizzato lo sviluppo della collocazione sociale dei lavoratori stranieri nella RFT, con particolare riferimento ai più indicativi momenti di lotta. come presso la Opel di Bochum e presso la Ford di Colonia senza tralasciare la Pierburg di Neuss e la Hell Werken di Lippstadt, la Filef e le Acli in Germania ritenendo di interpretare il pensiero anche di altre associazioni democratiche dei lavoratori esprimono ferma protesta contro ogni tentativo ed ogni azione tesa a disgregare la compattezza della classe operaia non divisibile né per razza né per nazionalità.

«Oggi più che mai le forze disgregatrici devono rendersi conto che con questi metodi la classe operala è messa allo sbaraglio ed è lasciata in balia di chi persegue unicamente l'obiettivo degli interessi padronali. Su queste basi la Filef e le Acli condannano formalmente ogni sorta di strumentalizzazione che in pratica annullano le possibili conquiste delle lotte del movimento operaio come pure non possono sottacere la violenta grave campagna contro i lavoratori stranieri che anche in occasione di simili circostanze viene diffusa da un tipo di stampa che ha ben precisi interessi da difendere.

«La Filef e le Acli, profondamente convinte della dignità e della coscienza di classe del lavoratore straniero fanno appello a tutte le forze democratiche operanti nell'emigrazione perché sia assicurata ad ogni costo l'unità della classe operala tutta; garanzia di successo per questa unità della classe operala non può non essere l'organizzazione sindacale. Proprio per questo la Filef e le Acli ribadiscono ulteriormente anche alla luce dei recenti avvenimenti nelle diverse fabbriche di Germania la necessità di una sempre più profonda coscienza sindacale del lavoratore straniero».

Salvatore Todde

PERICOLO DI EPIDEMIE NEL MESSICO

CITTA' DEL MESSICO, 30

Adesso c'è il pericolo che esplodano epidemie nelle zone colpite dallo spaventoso terremoto, il più violento in tutta la storia del Messico. Per scongiurarlo, si è deciso di seppellire al più presto tutte le vittime (ormai si parla di almeno mille morti) e di vaccinare in massa la popolazione.

Intanto militari, agenti, volontari continuano a scavare tra le macerie alla ricerca di altre vittime.

I paesi più colpiti sono stati quelli di Ciudad Serdan, di Zongolica, e di Coetzala dove è crollato l'ottanta per cento delle abitazioni. Oggi il presidente della Repubblica, Echeverria, ha dato ordine di demolire diecimila palazzi giudicati pericolanti; per i sinistrati, presto, verranno innalzate baraccopoli.

Il terrorismo si estende in Inghilterra su scala nazionale

Bombe e attentati a Birmingham e nelle cittadine del Midland

Gli attentati appaiono una chiara provocazione per accrescere la tensione e per aggravare la repressione nell'Ulster - La settimana prossima il congresso delle Trade Unions

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 30.

Gravi attentati hanno colpito le regioni centrali delle Midlands: «la campagna terroristica — scrivono i giornali — si allarga su scala nazionale». Alle 22,30 di ieri sera due bombe (un paio di chili di gelignite con innesco elettrico) sono scoppiate davanti ad una banca ed ad una società di finanziamento per la edilizia popolare nella cittadina di Slihull: notevoli i danni, nessuna vittima. La polizia sospetta una giovane coppia, un uomo ed una donna, forse gli stessi segnalati 10 giorni fa per l'esplosione ad Hampstead.

Oggi verso l'una, è stato colpito il vicino capoluogo di Birmingham: tre congegni incendiari hanno provocato un grosso incendio in un negozio di calzature e poco dopo anche una cartoleria veniva devastate dalle fiamme. Anche qui, fortunatamente, non si registrano danni alle persone.

A Londra erano state perquisite fin dall'alba di stamane decine e decine di abitazioni di immigrati irlandesi e di recapiti di simpatizzanti repubblicani. Alla vasta operazione hanno preso parte circa 200 agenti della volante, del gruppo politico e della «Bombsquad». A Wimbledon un giovane che figurava nell'elenco dei ricercati pare sia riuscito a darsi alla fuga. Non si hanno particolari sugli altri fermi e rinvenimenti.

I drammatici sviluppi a Slihull e a Birmingham sono serviti a convalidare senza ulteriore prova l'ipotesi delle «bombe dell'IRA». La forza di persuasione delle circostanze è notevole. Due giorni fa il comandante Bond aveva esattamente previsto l'estendersi degli attentati alle regioni centrali dell'Inghilterra. Nelle province attorno a Birmingham vivono oltre 100.000 cittadini di origine irlandese, quasi tutti cattolici, con forti simpatie repubblicane. Ma non è l'IRA «Provisional» che riscuote il maggior sostegno bensì il movimento per i diritti civili, le formazioni democratiche e i partiti di sinistra. Assai marcata è la solidarietà con chi lotta politicamente per l'uguaglianza, l'unità popolare, l'emancipazione sociale e lo sviluppo economico nelle due Irlande.

Le bombe di queste ultime ore sono una chiara provocazione contro la linea di massa e gli obiettivi unitari con i lavoratori inglesi che i «leaders» della comunità irlandese immigrata nel Midlands hanno portato avanti con successo. Come tutti gli altri atti di insensato e anonimo terrorismo che le hanno precedute a Londra e altrove, da due settimane a questa parte appartengono ad una «pista nera» chiaramente identificabile e possono solo servire ad accrescere la tensione offrendo la scusa per un aggravarsi della repressione in Ulster e delle tendenze autoritarie nell'Inghilterra stessa. Secondo le indicazioni ufficiose degli organi competenti, la trama degli attentati è destinata a continuare e troverà forse il suo culmine verso il 10 di settembre quando compariranno in tribunale i 10 giovani di Belfast arrestati dopo le bombe del 9 marzo scorso nel centro di Londra. La situazione è delicata.

In Ulster le cose vanno di male in peggio. Heath non ha ottenuto alcun risultato dalla sua visita di ieri. La nuova assemblea regionale è bloccata. Le varie fazioni unioniste boicottano l'elezione della Giunta esecutiva che dovrebbe comprendere anche i socialdemocratici cattolici. Lo sbocco politico patrocinato da Londra (e il «riassorbimento della violenza» mediante l'intervento dell'esercito) non si realizzano.

In Inghilterra, frattanto, il movimento sindacale rilancia la lotta contro l'uso antioperaio dell'inflazione e l'apparato legale antisciopero. Il TUC terrà il suo congresso annuale la settimana prossima. La strategia elettorale di Heath (che puntava alle elezioni anticipate in autunno) ha dovuto essere modificata per il peggiorare della congiuntura economica.

Infranta dal rincaro della vita, degli interessi bancari e dei prestiti per le abitazioni, la possibilità di un appello «consensuale» dell'elettorato, i conservatori inforcano ora il cavallo preferito del richiamo all'ordine, alla autorità. Un disertore inglese è comparso oggi davanti ad un tribunale di Belfast accusato di un assassinio e di altre tre uccisioni insieme ad 11 rapine a mano armata. Anche uno dei capi della fascistoide UDA, il protestante John Bradley, è stato condannato a 4 anni: disponeva di un arsenale privato composto di due fucili, due carabine, due pistole trafugate dal laboratorio di medicina legale di Belfast. Tre bombe sono esplose oggi nella città di confine di Pettigo (contea di Fermanagh): sono andati distrutti un posto di dogana, un distributore di benzina e un ufficio postale; un soldato inglese è rimasto ucciso. Dal 1969 ad oggi 855 persone sono morte nel nord Irlanda; l'esercito britannico lamenta la perdita di 195 militari.

Antonio Bronda

MOSCA

Resoconto delle "Izvestia" sul processo Yakir-Krassin

Dalla nostra redazione

MOSCA, 30.

Un ampio resoconto del processo in corso a Mosca contro Piotr Yakir e Viktor Krassin, i due cittadini accusati di propaganda sovversiva e di diffusione di materiale calunnioso della realtà dell'URSS, in collegamento con la «Unione popolare del lavoro», una organizzazione antisovietica con sede a Francoforte sul Meno, è stato pubblicato questa sera dalle *Isvestia*.

Nel resoconto si afferma che con i due imputati erano indirettamente in rapporto anche lo scrittore Solgenitsin e l'accademico Andrei Sakharov.

Yakir avrebbe infatti dichiarato, secondo quanto scrivono le *Isvestia*, che «tra i lettori permanenti delle *Cronache degli avvenimenti correnti* (pubblicazione dattiloscritta curata da Yakir e Krassin) era Solgenitsin, al quale, per la valutazione, veniva regolarmente rimesso l'ultimo numero uscito, a mezzo di un membro del *Gruppo di iniziativa* (creato dai due imputati), Stein, che è partito per Israele».

Il nome di Sakharov, invece, è stato fatto in quanto, come ha scritto ieri la *Tass*, «si è assodato che Yakir l'aveva incontrato nel corso dei banchetti di addio presso i corrispondenti stranieri espulsi dall'Unione Sovietica per avere violato lo statuto di giornalista».

I nomi dei giornalisti, pubblicati dalle *Isvestia*, «che si incaricavano di trasmettere il materiale che Yakir e Krassin facevano inviare all'estero» sono quelli dei corrispondenti espulsi del *Times*, Bonavia, e della *Stampa*, Caretto, e dei corrispondenti ancora accreditati a Mosca, Axelbank del *Newsweek* e Ledington della *Associated Press*.

Il resoconto delle *Isvestia* riprende alcuni particolari degli interrogatori degli imputati e delle deposizioni dei testimoni già diffusi dalla *Tass*. Tra l'altro il quotidiano scrive: «Krassin, che si è dichiarato colpevole senza riserve, ha affermato che su sua iniziativa o con la sua partecipazione sono state fabbricate un centinaio di pubblicazioni diffamatorie che calunniavano il regime sociale e politico sovietico. Queste pubblicazioni apparivano nella stampa borghese ed erano clandestinamente diffuse in Unione Sovietica».

Yakir, invece, scrivono le *Isvestia*, «ha descritto i legami illegali che egli e Krassin, con la mediazione di giornalisti e turisti stranieri, avevano intrattenuto con centri antisovietici all'estero».

Nel resoconto si legge infine: «Alla domanda dell'avvocato generale su ciò che possono dire Yakir e Krassin in merito all'esistenza di una pretesa *opposizione* in Unione Sovietica o, come la chiama la stampa borghese, il *Movimento democratico*, Yakir ha risposto: questo movimento non esiste nel nostro Paese. Il suo programma e la sua tattica sono di provenienza occidentale. In seguito essi sono stati presentati dalle agenzie, dai giornali, dalle compagnie di televisione straniere come se fossero apparsi nell'URSS».

Romolo Caccavale

Una lettera di scrittori alla Pravda

MOSCA, 30

Con una lettera inviata alla «Pravda» un gruppo di scrittori sovietici — fra cui Chingis Ajtmatov, Valentin Kataev, Boris Polevoy, Konstantin Simonov, Konstantin Fedin, Mikhail Sholokov — esprime «pieno accordo» nei confronti della lettera di un gruppo di membri dell'Accademia delle scienze «relativa al comportamento dell'accademico Sakharov». La lettera accusa Sakharov e Solgenitsin di «seminare sfiducia nella politica di pace dello Stato sovietico», e rileva che il loro comportamento non può suscitare che «condanna».

Consolidate le zone libere in Cambogia

PHNOM PENH, 30

Le colonne corazzate di Lon Nol continuano nella loro fatica di Sisifo. nella impresa cioè di «riaprire» le strade che conducono a Phnom Penh. Il risultato è desolante: ogni volta che viene annunciata la «riapertura» di un tratto di strada. il regime è costretto ad annunciare che la stessa strada risulta chiusa in qualche altro tratto. E' questa la tattica tipica delle forze di liberazione, che trovano assolutamente inutile opporsi frontalmente ai mezzi corazzati (meno quando lo reputino necessario), quando possono ottenere lo stesso risultato con minore dispendio di forze. Il risultato è infatti sempre lo stesso: Phnom Penh è sempre circondata. e il 90% del territorio della Cambogia è liberato e amministrato dal Fronte unito (FUNK) Continua inoltre la pressione sulla città di Kompong Cham. 80 km. a nord est di Phnom Penh, la terza città in ordine di importanza della Cambogia.

Ma la parte più interessante dell'attuale capitolo della lotta di liberazione cambogiana si svolge ormai nelle campagne liberate, dove il potere popolare si consolida e vengono formati i nuovi quadri che dovranno, a liberazione completata, amministrare e dirigere la nuova Cambogia. E' questa una realtà che lo stesso principe Sihanuk, capo legale dello Stato cambogiano, ha ripetutamente sottolineato nelle sue ultime dichiarazioni,

I retroscena delle «operazioni particolari» di Tel Aviv contro il movimento palestinese

Gli agenti israeliani «lavorano» liberamente negli altri paesi

Gli addentellati e la collaborazione con i servizi segreti atlantici – Che cosa succede in Italia? – Una serie di interrogativi che attendono risposta

III

Nei precedenti articoli abbiamo ricostruito alcune fasi della «guerra segreta» condotta in Europa dai servizi segreti israeliani contro il movimento palestinese. Ma questa «guerra segreta» non sarebbe possibile — e soprattutto non sarebbe possibile raggiungere risultati così appariscenti — senza la copertura, la cooperazione diretta o anche solo l'acquiescenza di altri servizi segreti, disposti a lasciare quanto meno un largo margine di libertà d'azione agli uomini di Yariv e di Dayan. La cosa, ovviamente, non può stupirci: Israele occupa un posto assai importante nella strategia globale dell'imperialismo statunitense nel Mediterraneo e nel Medio Oriente; ed è logico quindi che agli agenti israeliani sia garantito l'appoggio in primo luogo della CIA americana (presso Haifa, secondo indiscrezioni giornalistiche, ci sarebbe un campo di addestramento dello Shin Beth utilizzato anche per gli agenti della CIA) e quindi di tutti i servizi europei collegati o subordinati, in vario modo, alla CIA.

Talvolta questo rapporto viene alla luce, attraverso notizie giornalistiche apparentemente innocue. Ad esempio, nell'agosto 1972, all'indomani dell'attentato terroristico all'Oleodotto transalpino di Trieste, il *Corriere della sera* scriveva che «le autorità israeliane hanno comunicato agli organismi competenti dei vari Paesi europei, Italia inclusa, le informazioni in loro possesso circa le attività della organizzazione terroristica Settembre Nero»; e non è difficile immaginare di quali «autorità» e di quali «organismi» si trattasse, tanto più che nel resto dell'articolo Roma veniva descritta come una «base sicura» dell'organizzazione palestinese. Un'altra altrettanto clamorosa conferma si aveva all'indomani dell'assassinio di Wael Zuaiter, quando il giornalista Paolo Ojetti, dell'*Europeo*, raccoglieva al ministero degli Interni la seguente dichiarazione: «Il nome di Wael Zuaiter era in una lista di trenta arabi che la polizia italiana considerava da tempo in pericolo di vita. Sono trenta persone che vivono in Europa».

La polizia e i servizi di informazione italiani, e non solo italiani, sapevano dunque che era in preparazione una vera e propria catena di «eliminazioni fisiche» (né potevano più esserci dubbi, dopo il discorso di Golda Meir ai primi di settembre e l'assassinio di Wael); ma non hanno fatto un bel niente per prevenirli o per scoprire i responsabili: e anche questo è un modo di aiutare lo Shin Beth e soci. Del resto, non è un aiuto del tutto disinteressato: si sa che ci sono dei punti in cui le attività dei vari servizi segreti — specie appunto quando operano «sulla stessa sponda» — si intrecciano talmente che sarebbe impossibile far luce su uno di essi senza coinvolgere anche gli interessi dell'altro.

Esempio clamoroso

Il risultato, comunque, è quella libertà d'azione per gli agenti israeliani in territorio altrui di cui parlavamo prima. Per quel che riguarda l'Italia, in particolare, se ne ebbe un altro clamoroso esempio ancora nell'estate del 1972, dopo il famoso attentato fallito con un mangiadischi esplosivo a un Jumbojet della El-Al in partenza da Fiumicino (un altro di quei «provvidenziali» attentati, controproducenti per la Resistenza palestinese e firmati da fantomatici gruppetti che nessuno conosce). Come si ricorderà, i due giovani arabi responsabili dell'attentato furono identificati grazie alla deposizione delle due turiste inglesi alle quali avevano affidato il mangiadischi perché lo portassero sull'aereo. Ebbene, mentre si aspettava il confronto fra i due terroristi e le due ragazze, queste scomparvero per alcune ore, e si seppe poi che erano state «prelevate» da agenti israeliani che volevano interrogarle «in separata sede». In proposito l'*Avanti!* scriveva testualmente: «Siamo esterrefatti. non soltanto si permette ad uno Stato straniero di agire liberamente in territorio italiano, addirittura facendo circolare i suoi agenti segreti alla luce del sole; ma si chiude un occhio sulla sottrazione di testi determinanti, fino a prova contraria a disposizione soltanto della magistratura italiana».

Da Cipro all'OAS

Naturalmente certi servizi si ripagano; e almeno alla CIA il Mossad e lo Shin Beth li pagano in moneta sonante. Non c'è bisogno, qui, di ricordare il ruolo che le forze armate e di polizia israeliane svolgono nel continente africano, a sostegno di tutti i regimi razzisti e colonialisti e contro i movimenti di liberazione, dall'Eritrea al Ciad, dalla Rhodesia ai territori portoghesi. Ma senza andare così lontano, restiamo in casa nostra, o alle soglie di casa nostra.

C'è per esempio il caso di Cipro, dove si dice (lo riferiscono fonti palestinesi, riprese anche da alcuni giornali di lingua inglese e francese) che elementi dei corpi scelti israeliani siano sbarcati nell'isola per «rimpolpare», portandovi anche la loro esperienza tecnica, le file dell'EOKA del generale Grivas; e la cosa risponde a una logica evidente, dato che la politica antimperialistica e neutralista dell'arcivescovo Makarios dà ombra, in egual misura, ad Atene, ad Ankara, a Washington e a Tel Aviv.

Ci sono poi i rapporti fra Shin Beth e Mossad da un lato e dall'altro lo SDECE francese e, a suo tempo, l'organizzazione terroristica OAS. E' noto che durante tutto il periodo della guerra di Algeria, la Francia ha ricercato la collaborazione con Tel Aviv in funzione anti-araba; la guerra di Suez del 1956 rappresenta la parte visibile dell'*iceberg*, ma la parte immersa — la più grande — forse non la conosceremo mai. Se ne intravede qua e là qualche sprazzo: ricordiamo infatti che anche contro esponenti dell'FLN fu utilizzata, seppure sporadicamente, quell'arma delle lettere esplosive che abbiamo visto essere una specialità degli agenti segreti israeliani.

I legami con l'OAS ci portano di nuovo a un caso che ci tocca da vicino: il caso di Gianfranco Bertoli, il terrorista autore della strage del 17 maggio scorso alla questura di Milano. Lo Stato di Israele non sembra poter avere un interesse diretto nella vicenda, che esula dal conflitto con i palestinesi; tuttavia può esservi un interesse a suscitare nei Paesi «amici» un certo tipo di clima politico, e può esservi un interesse a rendere certi favori, se richiesti dalla persona giusta al momento giusto. Nel caso Bertoli ci sono diversi interrogativi che portano, in un modo o nell'altro, agli uomini di Yariv. Vediamoli uno per uno.

1) L'ingresso di Bertoli in Israele. Il sedicente anarchico ha ottenuto il visto in non più di un'ora, nonostante si servisse di un passaporto chiaramente contraffatto e intestato a un estremista italiano notoriamente filo-arabo. Chi ha «garantito» per lui?

2) Dove è stato sistemato Bertoli in Israele? Nel *kibbutz* di Kharmaja, nella zona di Gaza; e non è difficile immaginare che un *kibbutz* nella zona di Gaza — territorio occupato e dove la guerriglia del Fronte popolare palestinese è stata assai attiva — non sia un *kibbutz* come tutti gli altri, ma eserciti un controllo particolarmente attento ed accolga solo un certo tipo di «ospiti» stranieri.

3) Durante la sua permanenza nel *kibbutz*, Bertoli ha ricevuto posta, fra gli altri, dai due fratelli Jemmi, francesi, noti come elementi dell'OAS. Possibile che gli efficientissimi servizi di Yariv non si fossero accorti di nulla? Oppure sapevano e preferivano non vedere?

4) La bomba a mano. Una bomba di quel tipo non si trova fuori di Israele, o per lo meno si trova con estrema difficoltà. Quindi, o qualcuno l'ha portata fuori e l'ha data a Bertoli in Europa; oppure Bertoli — come egli sostiene — l'ha portata veramente con sé, e in questo caso «qualcuno» ha fatto sì che superasse tutti i controlli, rigorosissimi, di frontiera e potesse viaggiare indisturbato su una nave israeliana con la bomba in tasca.

5) La pista dello yemenita, arrestato a Venezia. Si è rivelata un falso, nel giro di 48 ore, ma è servita per un paio di giorni a far battere la grancassa a certi giornali sul «terrorismo arabo». Come era venuto fuori il nome dello yemenita? Per segnalazione — disse la questura di Milano e pubblicarono tutti i quotidiani italiani — di un «servizio segreto straniero». Basta pensare a quale servizio segreto può far comodo creare un clima anti-arabo.

Sono tutti interrogativi — come abbiamo detto — che aspettano ancora una risposta. Ma i punti oscuri che chiamano in causa i servizi speciali di Tel Aviv sono numerosi.

Dietro le quinte

Certo il cammino da percorrere prima che la pace (e non una pace qualunque, ma una pace giusta e duratura) ritorni in Medio Oriente è ancora assai lungo. Ma quello che importa — e che avevamo di mira con questi articoli — è che quanto accade dietro le quinte di quel conflitto non resti celato dietro il muro della ignoranza, o peggio della indifferenza.

Giancarlo Lannutti

FINE

I precedenti articoli sono apparsi il 29 e 30 agosto.

A proposito della conferenza dei non allineati

Critiche della Pravda alla politica estera di Pechino

Dalla nostra redazione

MOSCA, 30

I quotidiani di Mosca danno notizia stamane dell'avvenuto decimo congresso del Partito comunista cinese riprendendo un comunicato della «TASS» nel quale, dopo una breve sintesi del materiale diffuso a Pechino, si rileva che l'Assise «si è svolta in segreto».

I primi commenti si avranno probabilmente tra qualche giorno. La polemica coi cinesi è tuttavia sempre viva sulla stampa sovietica ed è diretta in questi giorni soprattutto contro le posizioni cinesi sui problemi della distensione e del Terzo Mondo.

Questa mattina la «Pravda» in un lungo articolo di K. Brutents, accusa i dirigenti di Pechino di «volere imporre la loro piattaforma alla prossima conferenza di Algeri dei paesi non allineati». Questa piattaforma, a giudizio dell'organo centrale del PCUS è caratterizzata da «provocazioni contro la pace e la sicurezza dei popoli» e da «sforzi per attenuare lo arientamento antimperialista del movimento dei non allineati e per opporre i paesi non impegnati alla comunità socialista».

Regioni nelle quali la Cina operebbe «contro la normalizzazione della situazione e la giusta soluzione dei problemi dell'attualità», sarebbero in particolare il sud continente indiano, il Sud-Est asiatico e il Medio Oriente.

A proposito del sub continente indiano, la «Pravda» in una corrispondenza da Madras, definisce il successo dei negoziati tra l'India e il Pakistan «un nuovo importante progresso» sulla via della normalizzazione completa dei rapporti tra gli stati di questa regione.

Il giornale fa osservare che il regolamento di problemi difficili quali la fissazione di una linea di demarcazione e di tregua, il reciproco ritiro di truppe ed il rimpatrio dei prigionieri di guerra e dei civili dimostra che «non c'è questione controversa nei rapporti tra gli stati quale non è possibile giungere ad un accordo se si dà prova di realismo e buona volontà».

In conclusione, per l'organo centrale del PCUS «l'accordo di Nuova Delhi ha aperto la strada per il riconoscimento del Bangladesh da parte del Pakistan e per il ristabilimento di rapporti diplomatici ed economici tra l'India e il Pakistan»

r. c.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4535

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 150-220; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

METALMECCANICA

Fratelli Ceccarelli di Siro

53037 - S. GIMIGNANO (Siena) - Via dei Fossi, 1

(0577) 95.308

Serramenti in alluminio anodizzato
Lavori artistici in ferro battuto
Lavori in ferro in genere